

Dipartimento di impresa e management

Cattedra di Metodologia delle scienze sociali

**FEDERALISMO ECONOMICO E ORDINE
INTERNAZIONALE:
UN APPROCCIO METODOLOGICO**

CANDIDATO

DANIELE LICCHELLI

RELATORE

PROF. LORENZO INFANTINO

MATRICOLA 177311

ANNO ACCADEMICO 2014-2015

INDICE:

INTRODUZIONE	3
FEDERALISMO ECONOMICO: CONCETTI FONDAMENTALI ED APPLICAZIONI MODERNE	6
TOTALITARISMI ED APPROCCIO AL DOMINIO INTERNAZIONALE	17
CONTROTENDENZA: APPROCCIO LIBERALE ALL'ECONOMIA INTERNAZIONALE	27
SOVRANITA' ECONOMICA E SOVRANITA' POLITICA: NECESSITA DI UN ORDINE INTERNAZIONALE.	41
CONCLUSIONI	52
BIBLIOGRAFIA	55

INTRODUZIONE:

Fin dall'antichità l'uomo ha cercato la cooperazione dei suoi simili intuendo i benefici che avrebbe potuto portare nella propria vita l'idea di "comunità". Nelle epoche successive questo concetto fu ampliato e crebbero le interazioni tra gli uomini i quali iniziarono a costituire agglomerati sempre più complessi e sempre più specifici per le finalità che perseguivano. Fu così che cominciarono a nascere le prime società e sin da subito ci si rese conto di quanto potessero essere diverse l'una dall'altra. A società come la Grecia definita la culla della democrazia si affiancavano società come Sparta, con valori e necessità diverse. Eppure già nel 500 a.C. abbiamo i primi riferimenti relativi ad un ordine superiore alle stesse "polis", città-stato, con la nascita della lega delio-attica nelle fasi finali del conflitto che vedeva i persiani contrapposti ai greci. L'esempio greco non è casuale perché ci permette anche di introdurre, forzando il paragone, il termine totalitarismo quando con il passare degli anni Atene prese il controllo dell'intera lega (la quale annoverava più di trecento città-stato) e trasformò un'alleanza fra città-stato indipendenti in un' "ἀρχή".

Nel primo capitolo sarà esposto il concetto di federalismo e saranno analizzate le cause della sua nascita e maturazione in diverse aree del

globo. Per spiegare la necessità di un ordinamento sovranazionale e di un adeguato diritto comunitario saranno esposti pratici esempi di come fenomeni non solo interni allo stato, come una crisi economica, abbiano nel corso degli anni mutato la propria forma evolvendosi spesso in una minaccia troppo pericolosa perché sia gestita da un solo Stato. Infine si enfatizzerà il concetto di unificazione monetaria con un excursus su come negli ultimi decenni con l'abbandono di molte monete nazionali sia cambiata la realtà economica dei principali mercati in particolare in misura difensiva verso quelli emergenti.

Il secondo capitolo contiene una nota storica sul concetto di totalitarismo e distingue le quattro principali tipologie con le quali si è manifestato all'umanità. Sarà analizzata la nascita del totalitarismo di stampo nazista spiegando sia i motivi economici della voglia di rivalse tedesca post Versailles sia le rivoluzioni dal punto di vista sociale che hanno spinto un'intera popolazione a seguire un'ideologia e che hanno portato la Germania a stabilire un dominio internazionale su larga parte del resto d'Europa. Si chiuderà quindi con un appunto su come la volontà si stabilire un dominio internazionale da parte di un regime totalitario legittimi già di per se la presenza di una struttura sovranazionale democratica che ne spenga sul nascere qualunque ipotetica mira espansionistica.

Nel terzo capitolo si espone il pensiero di due grandi economisti, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, i quali hanno, durante il soggiorno forzato a Ventotene tra il 1941 e il 1942, dato voce alla volontà di cambiamento ed alla necessità di un'economia di stampo liberale in campo internazionale

analizzando le cause del decadimento dei regimi totalitari ed imputando a loro la responsabilità per la nascita del secondo conflitto mondiale. Si parlerà inoltre della figura di Altiero Spinelli come ispiratore, con la stesura del “ Manifesto per un Europa libera e unita” diventato poi “ Manifesto di Ventotene”, dell’azione per l’ unificazione europea.

Il quarto capitolo espone i concetti di sovranità politica ed economica e spiega come le nuove logiche di mercato, generate dalla globalizzazione e dal preponderante avvento del capitalismo post-guerra fredda, abbiano limitato il potere dei leader di stato e delle politiche attuabili lasciando un ruolo per lo più formale nell’attuazione di politiche obbligate. Si esporrà inoltre come anche le decisioni dal punto di vista economico in ottica moneta e mercati unici saranno sempre più uniformate tra gli stati appartenenti ad un ordine se non dirottate al necessario organo tecnico di controllo sovranazionale in modo univoco per poter includere il proprio paese nel afflusso di capitali esteri che è motore di un’economia globalizzata.

CAPITOLO I: FEDERALISMO ECONOMICO, CONCETTI FONDAMENTALI E APPLICAZIONI MODERNE

Il termine federalismo deriva dal latino “foedus” (alleanza) ed è un concetto che affonda le proprie radici già nelle prime civiltà nonostante le circostanze mondiali del nostro secolo lo rendano attuale anche oggi.

Con il termine FEDERAZIONE si identifica un gruppo di stati i quali hanno una costituzione ed un governo condiviso, il quale può essere rappresentato da un monarca come da un'assemblea di pari eletta a suffragio universale (sempre all'interno degli stati federati), ma mantengono leggi diverse ed una propria identità nazionale. Il termine CONFEDERAZIONE invece si identifica uno stadio della collaborazione tra stati in cui non esiste un governo ed una costituzione federale.

I primi esempi vicini al federalismo conosciuti all'uomo nascono in situazioni di crisi per gli stati che convogliarono nella federazione. La necessità era quella di far fronte comune durante un conflitto, ad esempio

possiamo prendere la nascita della lega delio-attica basata sulla minacciosa mira espansionistica dell' impero persiano. Si utilizza per la prima volta però il termine federalismo come è inteso oggi nel 1787 con la nascita della “Costituzione degli stati uniti”, per indicare la specifica forma di organizzazione del potere politico. Prima di analizzare nel dettaglio di cosa di compone uno Stato Federale occorre evidenziare quanto questo concetto abbia raggiunto portata universale appunto che negli ultimi anni del 1800 quasi il 40% degli stati mondiali viveva all'interno di uno Stato formalmente federale.

Alla fine del secondo conflitto mondiale iniziò una fase di gestazione del concetto di federalismo nel vecchio continente che porterà alla nascita dell'unione europea. Come premesso, uno dei contributi più importanti alla causa fu quello di Altiero Spinelli con il libro “Il manifesto di Ventotene” ma anche con l' impegno per il federazionismo il quale si può definire, rispetto a quello dei contemporanei ed in particolare a quello del suo stesso compagno di esilio a Ventotene Ernesto Rossi, atipico in quanto non era mirato al contesto politico né aveva un partito di riferimento. Nello stesso “ Manifesto di Venotene” gli autori esprimono la necessità di tagliare con gli ordinamenti ed i forti poteri centrali del passato imputando a loro la responsabilità della nascita dei due conflitti; “La caduta dei regimi totalitari significherà sentimentalmente per interi popoli l'avvento della <<libertà>> sarà scomparso ogni freno, ed automaticamente regneranno amplissime libertà di parola e di associazione.”¹ Così gli autori vedono nella fine del conflitto, nella loro liberazione e in quella del popolo come la possibile rivincita di quest'ultimo in un elogio e rivalutazione dei ceti inferiori.

¹Il manifesto di Ventotene. Altiero Spinelli- Ernesto Rossi

La figura di Altiero Spinelli, che sarà uno dei principali attori in queste pagine è ritenuta da molti filosofi e storici controversa in quanto gli viene attribuita una visione del contesto sociale futuristica rispetto alla realtà in cui si trova e rispetto anche ai suoi stessi compagni di confino, verso i quali mostrerà la propria gratitudine pubblicamente più volte. Qui di seguito le parole di Spinelli in “ Hitler, nascita di una dittatura” del 1959 che mostrano un’anticipazione del pensiero dell’ autore e dei suoi capisaldi:

“In una società nella quale istituzioni, classi sociali, forze politiche sono magari in lotta fra di loro e riescono a spostare alla lunga i propri equilibri, ma a breve termine sono realmente consolidate, consapevoli ciascuna delle proprie possibilità effettive e dei propri limiti, un partito totalitario ha possibilità poche o nulle di espandersi, e resta una setta insignificante. Anche se in circostanze precedenti particolarmente favorevoli ha potuto svilupparsi ed ha organizzato una frazione non trascurabile della popolazione senza però essere riuscito ad impadronirsi del potere, ora o regredisce o, dopo essere stato tenuto più o meno a lungo in quarantena dalle forze politiche dominanti, finisce con l’adattarsi lentamente al sistema che inizialmente voleva distruggere e col diventare uno fra gli altri partiti che si contendono la partecipazione al governo.”

I popoli ancora nel pieno delle crisi e delle carenze post-belliche auspicheranno la fine delle dittature e il riscatto dei principi dell’ umanità e della fratellanza, la fine del classismo e delle iniquità. La forte passione che spinge verso la giustizia porterà i popoli a bramare un’assemblea costituente a suffragio universale, così da dotarsi di una costituzione che

potrà essere giusta o sbagliata, ma in ogni caso sarà un costituzione del popolo e quindi specchio dello stesso.

Il pensiero degli autori è più pessimistico quando però a seguito della caduta del regime totalitario sia la prassi democratica a prendere il sopravvento e a guidare una fase rivoluzionaria la quale richiede la nascita delle istituzioni. Questi individuano i tre casi di maggiore impotenza dei democratici riferendosi alle rivoluzioni russa, tedesca e spagnola, asserendo come i democratici siano così spinti dalle passioni e dai tumulti dei loro popoli da perdere efficacia e decisione nei momenti di maggiore importanza.

Possiamo riportare un passo che chiarifica a pieno questo concetto:

“Il popolo ha si alcuni bisogni da soddisfare, ma non sa con precisione cosa volere o cosa fare. Mille campane suonano alle sue orecchie. Con i suoi milioni di teste non riesce ad orientarsi e si disgrega in una qantità di tendenze in lotta fra loro. Nel momento in cui occorre la massima decisione e audacia, i democratici si sentono smarriti, non avendo dietro di sé uno spontaneo consenso popolare, ma solo un torbido tumultuare di passioni.”²
Ciò che appare chiaro dalle parole degli autori è proprio secondo loro l’ incompetenza della metodologia politica democratica nelle situazioni in cui sia necessario un potere che si imponga e più in generale nella lotta politica e nell’ amministrazione pubblica.

Un vero movimento federalista europeo poteva nascere solo da chi era stato in grado di ripudiare la precedente oligarchia politica. Da chi vede la politica come necessaria collaborazione con tutti i fronti che la compongono e non come rivalità di partito e logiche di quest’ultimo.

² Il manifesto di ventotene Altiero Spinelli-Ernesto Rossi

Proprio per questo motivo il conflitto mondiale e il dominio hitleriano hanno spianato la strada alla nascita di un movimento federalista europeo in quanto l'espansione della Germania nazista ha posto fine a molti regimi totalitari precedenti e fatto collassare le strutture politiche degli altri paesi. Ciò ha creato una situazione alla fine del conflitto nella quale la cooperazione per riavviare le economie di questi Paesi, che avevano mutato anche l'apparato industriale per garantirsi armamenti e tutto l'occorrente per la sopravvivenza in un periodo talmente critico, era diventata essenziale e ogni popolo era maggiormente aperto alla collaborazione internazionale.

Ovviamente non sarebbe mancato secondo l'autore chi tenterà di ristabilire il forte potere centrale ed uno status quo che favorisca sempre le classi più agiate a scapito delle povere, o addirittura chi riproporrebbe una divisione in poteri nazionali forti ed un'organizzazione superiore come la Società delle Nazioni³, millantando la validità delle politiche del non intervento e dei patti di non aggressione tra Stati sovrani. È appunto grazie a tutto ciò che la polveriera del conflitto mondiale è potuta saltare e non rappresenterebbe di certo una possibile alternativa valida Alla Federazione Europea, con la quale si risolverebbero problemi sia di natura politica che pratica negli scambi e nelle leggi comunitarie tra i Paesi che hanno aderito a tale Federazione.

³ Società nata al fine di regolare i rapporti tra le nazioni, aumentare il benessere sociale ed evitare conflitti tramite gestione diplomatica fra le cariche degli Stati in contrasto e controllo degli armamenti. Nasce nel 1920 durante la conferenza di Parigi e viene chiusa con la nascita delle Nazioni Unite, nel 1945, a seguito dei risultati scarsi portati e alla fine del secondo conflitto mondiale.

Diventa quindi chiaro il ruolo dei progressisti e dei reazionari a seguito del conflitto mondiale, la nascita di uno Stato Federale forte richiederà una conciliazione appunto tra chi vede la soluzione nella rinascita degli stati nazionali e chi invece concepisce la necessità di uno stato internazionale per riportare ordine nel vecchio Continente e garantire un' unità ed una coesione che abbiano connotati internazionali.

“ Si è affermato l'eguale diritto a tutte le nazioni di organizzarsi in stati indipendenti. Ogni popolo,

individuato nelle sue caratteristiche etniche geografiche linguistiche e storiche, doveva trovare nell'organismo statale, creato per proprio conto secondo la sua particolare concezione della vita politica, lo strumento per soddisfare nel modo migliore ai suoi bisogni, indipendentemente da ogni intervento estraneo.

L'ideologia dell'indipendenza nazionale è stata un potente lievito di progresso; ha fatto superare i meschini campanilismi in un senso di più vasta solidarietà contro l'oppressione degli stranieri dominatori; ha eliminato molti degli inciampi che ostacolavano la circolazione degli uomini e delle merci; ha fatto estendere, dentro il territorio di ciascun nuovo stato, alle popolazioni più arretrate, le istituzioni e gli ordinamenti delle popolazioni più civili. Essa portava però in sé i germi del nazionalismo imperialista, che la nostra generazione ha visto ingigantire fino alla formazione degli Stati totalitari ed allo scatenarsi delle guerre mondiali.[...] Gli stati totalitari sono quelli che hanno realizzato nel modo più coerente l'unificazione di tutte le forze, attuando il massimo di

accentramento e di autarchia, e si sono perciò dimostrati gli organismi più adatti all'odierno ambiente internazionale. Basta che una nazione faccia un passo più avanti verso un più accentuato totalitarismo, perché sia seguita dalle altre nazioni, trascinate nello stesso solco dalla volontà di sopravvivere.”

Possiamo dunque analizzare come debba comporsi la nuova società e su cosa debba principalmente fare riferimento. Innanzitutto occorre chiarificare ancora quanto la visione di questi due autori sia all'avanguardia rispetto ai contemporanei ed in particolare per Altiero Spinelli innovativa e di ispirazione per il conseguimento dell'obbiettivo sociale. Essi avevano individuato nei regimi totalitari il freno al progredire della civiltà moderna la quale poteva sbloccarsi e crescere soltanto attraverso la realizzazione di un' Europa che si identifichi negli ideali di libertà unità ed uguaglianza.

La risposta dei due autori alla base politica che possa garantire una tale rivoluzione e che possa portare alla nascita dell' Europa è il Socialismo⁴: Come è naturale pensare però questi non abbracciano in toto questo ampio complesso di ideologie e chiarificano come sia necessario affidarsene nel

⁴ SOCIALISMO come lo stesso termine indica significa gestione della vita economica e politica sulla base dell' uguaglianza di tutti i cittadini, volta al benessere sociale e attuata attraverso politiche come la soppressione totale o parziale della proprietà privata e dei mezzi di produzione.

mirare all' emancipazione delle classi lavoratrici e al garantire la dignità dell' uomo in quanto tale. L' abolizione della proprietà privata per i due autori è un concetto sul quale non si potranno basare le manovre da attuare in quanto questa una volta realizzata a pieno porta il comune cittadino in ogni caso a sottostare ad un regime, il quale però sarà retto dalla burocrazia che gestisce l' economia. Il principio socialista che garantirà una giusta crescita sarà quello secondo il quale non sono le forze economiche a dominare gli uomini bensì il contrario, al punto da diventare strumenti nelle mani dell' uomo da analizzare, enumerare e controllate con assoluta razionalità e ponendo dunque al centro del processo economico le forze di progresso, così da accrescerle e contemporaneamente arrecare vantaggio a tutta la comunità. A questo proposito nel “ Manifesto di Ventotene” c'è un esortazione di Spinelli il quale con parole accorate cerca di enfatizzare quanto il cambiamento sia prossimo:

“Oggi è il momento in cui bisogna saper gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge, così diverso da tutto quello che si era immaginato, scartare gli inetti tra i vecchi e suscitare nuove energie fra i giovani. Oggi si cercano e si incontrano, cominciando a tessere la trama per il futuro, coloro che hanno scorto i motivi dell' attuale crisi della civiltà europea, e che perciò raccolgono l' eredità di tutti movimenti di elevazione dell' umanità, naufragati per incomprensione del fine da raggiungereo dei mezzi come raggiungerlo. La via da percorrere non è facile, né sicura. Ma deve essere percorsa, e lo sarà!”

Una volta illustrate le condizione che hanno portato alla nascita prima della volontà di uno Stato Federale e dopo all'Europa come oggi la intendiamo

non possiamo non soffermarci su una delle maggiori rivoluzioni dovute all' apparato Europeo: l' EURO. Quando acquistiamo o vendiamo un bene in Euro sappiamo di star utilizzando una valuta che identificherà l' esatto valore di quel prodotto in qualunque Stato europeo ci troviamo; Questo perché l' euro è la VALUTA UNICA DELLA COMUNITA' EUROPEA. Tutti i paesi dell' EURO-ZONA⁵ avevano prima della UEM⁶ una propria moneta nazionale. Ciò ovviamente rendeva gli Stati più indipendenti dal punto di vista economico e rappresentava in toto l' ideologia totalitarista dell' epoca precedente(possiamo infatti considerare che paesi che hanno mantenuto anche se in parte il regime monarchico non hanno aderito all' UEM).

La maggior indipendenza di questi Stati era dovuta principalmente alla possibilità di attuare politiche che influenzassero il valore della moneta rispetto alle altre in circolazione così da mantenere competitività nei confronti dei Paesi rivali. In un epoca in cui la logica competitiva era primaria rispetto alla operativa l' imposizione di dazi doganali, lo sfruttamento degli apprezzamenti o deprezzamenti nei tassi di cambio permettevano a molti Paesi di destreggiarsi in situazioni economiche anche piuttosto critiche. A questo proposito possiamo prendere ad esempio l'

⁵ Euro-zona rappresenta l' insieme degli Stati membri che adottano l' euro come valuta ufficiale.

Ciò perché c'è la possibilità che alcuni paesi abbiano aderito al progetto Europa e alla comunità Europa mantenendo la propria moneta a scapito dell' euro. In tutta la zona-euro le politiche monetarie sono decise dalla Banca Centrale Europea con sede a Francoforte. Per la decisione delle politiche economiche e fiscali da attuare invece è stato formato un Eurogruppo, composto dai ministri delle finanze di tutti i paesi che hanno aderito all' euro.

⁶ Con l' acronimo UEM si esprime UNIONE ECONOMICA E MONETARIA, sancita con il trattato di Maastricht. Questa unione ha portato alla nascita dell' euro e all' adesione di tutti i Paesi facenti parte dell' UEM. Questo obiettivo è stato raggiunto da Jacques Delors, presidente della commissione europea, assieme ad un comitato composto dai principali governatori delle banche nazionali coinvolte.

Italia, la quale nel periodo in cui la moneta nazionale era la LIRA per tre volte ha deciso di ricorrere alla svalutazione di quest' ultima così da coprire deficit di breve periodo creando nel lungo una voragine debitoria.

Con la nascita della Comunità Europea ed in seguito con l' UEM, i fondatori del movimento hanno fortemente creduto nell' abbattimento di questi dazi e di questa estenuante competitività, cercando di accumunare tutti i Paesi dell' Euro-Zona sotto un' unica moneta, quindi cercando di aumentare la coesione internazionale e di ispirare una nuova epoca di cooperazione. I vantaggi della moneta unica oltre che sociali sono anche tecnici perché come è logico supporre l' utilizzo di una moneta unica favorisce la mobilità dei capitali all' interno della zona Euro piuttosto che verso partner esterni ed aumenta così la stabilità dello Stato Federale, inoltre elimina le logiche e le speculazione improntate sui tassi di cambio⁷ i cui apprezzamenti e deprezzamenti rappresentano uno stimolo (negativo o positivo) all' economia intera della nazione.

In Italia l' introduzione dell' Euro a scapito della lira ha acceso dibattiti tra esponenti pro e contro l' euro. Le principali accuse all' unione Europea consistevano nel non aver previsto una erronea valutazione del cambio euro lira la quale nei primi anni di introduzione della moneta unica ha causato un aumento del livello generale dei prezzi. Inoltre le fazioni più vicine al nazionalismo accusavano la comunità Europea di voler subentrare nell' impianto politico e decisionale italiano attraverso politiche di stabilizzazione e rapporti di riferimento tra PIL⁸ e DEBITO PUBBLICO, secondo loro volti a condizionare le decisioni in materia economica del

⁷ Speculare sui tassi di cambio significa sfruttare le gli apprezzamenti o deprezzamenti del tasso domestico nei confronti di quello estero o viceversa, quindi sfruttare sempre il maggior potere d' acquisto possibile della valuta

⁸ Prodotto interno lordo

governo Italiano. D'altro canto c'è chi auspicava la possibilità di avere una moneta comune ed un parametro di riferimento che lasci agli uomini minor potere decisionale e che chiarifici quali sono gli obiettivi da inseguire per mirare alla stabilità economica.

Il principale merito che però andrebbe attribuito all'entrata in vigore della moneta unica appare evidente quando si confronta l'economia europea con quella degli altri stati Federati e con quella dei principali Paesi emergenti, su tutti Cina e Giappone. Nel nuovo millennio in cui i connotati dell'economia sono cambiati radicalmente, potenze come la Cina hanno visto tramite una cieca politica volta alla massimizzazione della produzione (con conseguenze sociali discutibili) la propria forza economica crescere in maniera spropositata e si sono ritrovati a giocare un ruolo sempre più importante nell'economia globale. Lo stesso discorso vale per il Giappone mentre gli Stati Uniti si mantengono l'emblema del capitalismo e il motore di un'economia globale che quando va in difficoltà provoca crisi in tutto il mondo. Una volta analizzato il quadro economico globale si può supporre che in un'economia in mutamento molte monete nazionali deboli non avrebbe retto l'urto di una variazione così ingente nella mobilità e nella natura stessa dei capitali, in particolare soffrendo al confronto con le monete emergenti e perdendo stabilità.

CAPITOLO II : TOTALITARISMI ED APPROCCIO AL DOMINIO INTERNAZIONALE

Quando si parla di “totalitarismo” si allude ad un regime sorto in nome di un ideale o nel nome stesso della Nazione presso cui si sviluppa, in maniera dilagante e attirando tutta la popolazione tramite propaganda politica ed, in caso di resistenza, tramite coercizione. Con il nome di totalitarismo nel solo XX SECOLO si possono definire il governo fascista, quello nazista e quello russo di stampo Stalinista. Le caratteristiche principali dei regimi totalitari sono ricorrenti in tutti gli esempi sopra citati e sono anche il punto chiave che ci fornisce una spiegazione sul perché abbiano avuto un impatto così elevato sulla popolazione. Innanzitutto la presenza di un partito unico di maggioranza e la repressione di tutti i partiti di opposizione, in un regime totalitario infatti il dibattito politico diventa superfluo in quanto il compito principale del cittadino non è maturare una personale conoscenza

ma assolvere ai diktat del governo totalitario. In uno Stato in cui vige un governo totalitario i mass-media (mezzi di comunicazione di massa) non servono a informare la popolazione ma sono strumenti di propaganda politica in mano al governo ed attraverso i quali si tenta di aumentare la fiducia e la fedeltà dei cittadini nei confronti dello Stato totalitario.

A questo proposito possiamo prendere ad esempio un regime totalitario tutt'ora in vigore in Corea del Nord, la quale è dittatorialmente governata da Kim Jong-Un: l'attenzione scrupolosa del dittatore nei confronti dell'apparato mediatico ha fatto sì che l'intero popolo si trovi in una "bolla" in cui le notizie sono modificate e rese appetibili per il pubblico coreano al quale si millanta la supremazia della Corea del Nord sul mondo e all'appartenenza del proprio leader ad una classe "divina". Tutto ciò ovviamente non sarebbe stato possibile senza una azione coercitiva con la quale si è deciso di impedire al popolo coreano l'accesso addirittura a motori di ricerca come google o yhaoo, così da bloccare la maggior fonte di reperimento di informazioni in via autonoma nel XXI secolo.

Ancora più estremo ma cruciale per il mantenimento di un regime totalitario troviamo l'apparato repressivo⁹, al quale è assegnato il compito di mostrare, spesso con la forza, la persistente presenza del regime totalitario nella vita privata di ogni cittadino, e di reprimere qualunque possibilità voglia di cambiamento o semplicemente qualunque scetticismo.

⁹ Gestapo in Germania: polizia segreta del terzo reich. Aveva autorità nel combattere eventuali attacchi al partito, eventuali tradimenti o sabotaggi. E' ricordata per la violenza con la quale assolveva ai propri compiti e per la possibilità di disporre una "custodia cautelare" per chiunque ritenesse un pericolo senza nessuna base certa.

Questo connubio tra violenza ed informazione distorta può spiegare il larghissimo consenso che all' interno delle mura Nazionali coinvolge lo stato totalitario, e ci permette di introdurre un nuovo concetto molto importante ai fini della nostra trattazione: la SOCIETA' DI MASSA.

Nella "Psicologia delle masse e analisi dell' io"¹⁰ opera scritta da Sigmund Freud¹¹ nel 1920, l' autore valuta il comportamento individuale, come questo subisca delle modifiche e verso quali atteggiamenti converga quando l' individuo si trova nella collettività. Per Freud importante è analizzare il comportamento dell' individuo già a contatto con un solo altro individuo e non necessariamente in un complesso per assistere a importanti mutamenti comportamentali, inoltre si sofferma sull' importanza della suggestione e sul ruolo cruciale che quest' ultima gioca nell' attecchimento di un ideale, il quale deve necessariamente portare l' individuo a pensare ad un miglioramento tangibile e raggiungibile solo attraverso l' ideale stesso.

Parlando di totalitarismo possiamo distinguere quattro tipologie diverse con le quali si è sviluppato: comunista, teocratico tribale e di destra.

Esempi di totalitarismo di stampo comunista sono la Cina e la Corea nonostante molti totalitarismi con questa matrice siano con il tempo

¹⁰ "Psicologia della massa e analisi dell' io" anno 1921 Sigmund Freud

¹¹ Sigmund Freud nasce a Friburgo il 6 maggio 1856 e muore a Londra il 23 settembre 1939. Neurologo e fondatore della psicoanalisi gli viene riconosciuto un importante contributo alla moderna neurologia dopo aver elaborato una teoria scientifica e filosofica nella quale analizza i processi inconsci della psiche umana e li relaziona con il comportamento conscio dell' individuo e con l' interazione con la società

crollati. Questo tipo di totalitarismo, ed in particolare quello cinese, è uno dei più efferati che abbia avuto manifestazione nel globo.

Le repressioni di piazza TIENANMEN¹² e le continue violazioni dei diritti umani, non ultime quelle nei confronti dei tibetani, chiarificano il concetto di violenza al potere e mostrano un quadro della situazione cinese in cui c'è un potere centrale indiscutibile ed un esercito militare con ordine di mantenere saldo il governo. L'informazione è dirottata verso canoni stabiliti dal potere ma il dato più preoccupante e che rende pericolosi questo tipo di totalitarismi è il diktat politico secondo il quale le forze di polizia possono arrestare e detenere “possibili minacce per il regime”¹³ sottoponendoli a tortura lavoro forzato o addirittura reclusione in cliniche psichiatriche senza un regolare processo. Ovviamente tutto ciò rappresenta una potente violazione dei diritti umani e, come per i totalitarismi di destra, una minaccia anche per il mondo esterno a questi regimi poiché come sappiamo questi basano anche la politica estera come quella interna, ovvero su tentativi di conquista (vedi Cina strage in tibet) e sulle semplici volontà di prevalere ed imporre il proprio regime (vedi minaccia nucleare Corea).

Il regime cinese nel 2001 ha optato per l'adesione al WTO (ORGANIZZAZIONE DEL COMMERCIO MONDIALE) con la quale si

¹² Piazza famosa per la proclamazione della repubblica popolare cinese da parte di Mao Tse-Tung e per le rivolte di piazza del 1989 con l'ispirante immagine passata alla storia del ragazzo di fronte ad un carro armato a serrargli la strada.

¹³ Durante i regimi venivano individuate come personalità pericolose per il regime tutte quelle che non sottostavano ai diktat del regime o semplicemente famosi per il proprio pensiero contrastante. Moltissimi filosofi, artisti e personalità politiche furono additate di cospirazione e reclusi o in casi peggiori eliminate.

era impegnata attivamente nel cambiamento i rotta riguardante la tutela dei diritti umani dei cinesi ma con un nulla di fatto sostanziale.

Dal punto di vista economico il WTO dovrebbe aver ampliato la libertà economica dei cittadini cinesi ma questo vale per nemmeno un quinto della popolazione, infatti per la maggior parte dei lavoratori si parla ancora di lavoro alienante sotto-pagato e che mostra talvolta dei connotati quasi irrealistici. Si pensi che molte fabbriche cinesi ordinano il divieto di parlare durante l'orario di lavoro, o che non esista tutt'ora una liquidazione o un'attesa di maternità, anzi in molte fabbriche vige il divieto di restare in cinto pena licenziamento. Avendo dunque descritto il quadro del totalitarismo di stampo comunista, possiamo iniziare con l'analisi del totalitarismo di stampo teocratico.

Il totalitarismo di stampo teocratico ha come principali esempi due paesi islamici (Iran e Arabia Saudita) poiché sfrutta una delle suggestioni storicamente più forti e temute: l'Islam.

Il regime totalitario fondato sul WHHABISMO, il quale è un movimento religioso tra quelli più importanti storicamente importanti, è un regime totalitario nel quale non solo la religione rappresenta la suggestione e la causa di unità popolare, ma permette di identificare i nemici nello stato semplicemente come chi non professa la fede islamica. Questo regime, da sono nati i cosiddetti "taleban"¹⁴ e anche lo stesso Bin Laden, si proponeva di riportare l'Islam all'integerrima grandezza del passato e subito entrò in collisione con l'impero ottomano, il quale si sentiva minacciato dalla

¹⁴ Termine erroneamente accostato agli integralisti islamici, in passato veniva utilizzato per identificare gli studenti inaricati della prima alfabetizzazione nelle scuole coraniche basate sui testi sacri islamici

nascita di un totalitarismo che facesse leva su un sentimento così forte com'è la religione per gli islamici. Uno dei dati che più fa comprendere quanto fosse alta la voglia di conquista dei wahhabiti è la minaccia verso gli stessi musulmani appartenenti alle frange sunnite e sciite visti come traditori, i quali secondo loro sarebbero dovuti essere tutti uccisi in battaglia per punire la loro "apostasia"¹⁵. Per quanto riguarda la propaganda di questi regimi teocratici sappiamo che si fonda sulla traduzione letterale delle sacre scritture e spesso su rivisitazioni dei testi da parte degli imam, nella maggior parte dei casi con l'intento di aprire nuove rivalità o di sancire l'inizio di nuovi conflitti benedetti appunto dal volere divino.

Il TOTALITARISMO DI STAMPO TRIBALE invece è una corrente del totalitarismo sviluppatasi principalmente nel continente Africano ed in particolare in tribù preesistenti al tempo della colonizzazione del continente nero.

Queste tribù si affidavano ad un capo il quale era ,nelle loro usanze, dotato di poteri comunicativi con le divinità ed esprimeva il volere delle stesse sulla terra(la maggior parte delle tribù era politeista). Al momento della colonizzazione i confini geopolitici africani furono ridisegnati dai colonizzatori occidentali provocando lo scontro di tribù all'interno dello stesso territorio. E' proprio a questo punto che si può sancire la nascita del totalitarismo tribale in quanto data la coesistenza di più tribù in uno Stato si

¹⁵ Apostasia = abbandono della propria religione. Nel corso delle epoche in particolare nel regno musulmano le accuse di apostasia hanno causato numerosi conflitti e ancor più morti tra le diverse frange religiose nelle quali si amplia l'islam

parla di totalitarismo quando una di queste riesce ad ottenere il potere per rivalersi sulle altre presenti nell' ormai proprio territorio e a mantenerlo tramite la coercizione delle altre tribù e la repressione di moti d' insurrezione.

Così come per il totalitarismo di stampo comunista e quello teocratico il tema del totalitarismo tribale è quanto mai attuale vista anche la difficoltà di progresso di un Paese come l' Africa.

Qui infatti ci sono Paesi, come le SEYCHELLES, in cui si può notare il progresso economico e che sono diventati anche forti poli turistici, ma ci sono anche Paesi come il Kenya, in cui ancora si può parlare di totalitarismo, dove le mire occidentali sono state volte alla depredazione e hanno solo arrestato il processo di sviluppo che queste culture avrebbero meritato in quanto degne di pari dignità sociale.

L'ultima tipologia di totalitarismo è quello DI DESTRA, con due esempi storicamente di grandissima rilevanza come il fascismo in Italia e il nazismo in Germania. Dal punto di vista politico sappiamo che sia il regime fascista che quello nazista presentavano forti caratteri di coercizione, con infatti attivi sul suolo nazionale delle squadre militari speciali con il compito di reprimere qualunque volontà eversiva o semplicemente qualsiasi personalità contrastante col *modus vivendi* imposto.

Entrambi i totalitarismi si proponevano come principale obiettivo la sicurezza contro la minaccia del comunismo post crisi americana del '29 ed in nome di questa lotta avviarono campagne espansionistiche offensive. La Germania aveva il proprio leader nella figura di Adolf Hitler, il quale attraverso discorsi propagandistici sulla supremazia della razza ariana sul

resto delle razze ha mosso un intero popolo trasformando una soggezione in vero e proprio fanatismo e innescando processi screditanti e violenti nei confronti delle razze ritenute inferiori.

La situazione tedesca precedente all' affermazione del predominio nazista vedeva la Germania ridimensionata dal finire del primo conflitto mondiale con la fuga del kaiser Guglielmo e la nascita della Repubblica.

La situazione era piuttosto critica poiché la Germania, uscita sconfitta anche dal primo conflitto mondiale aveva debiti di guerra elevatissimi, il comparto industriale immobilizzato e disoccupazione dilagante. L' introduzione della carta-moneta per rispondere alla forte crisi provo un aumento dell' inflazione capace solo di produrre un rincaro dei prezzi e alimentare rivolte e tensioni di piazza operaie.

Tutto ciò ha provocato nel popolo tedesco un senso di umiliazione ed una voglia di rivalse nei confronti dei Paesi usciti vincitori dal conflitto, che ha poi rappresentato terreno fertile per gli slogan nazionalistici con cui Hitler convinceva il popolo tedesco che le loro frustrazioni fossero giustificate in quanto con gli accordi di Versailles era stato “tolto loro qualcosa” e che era giunto il momento che la Germania si imponesse di nuovo.

“Ma la Germania hitleriana, se ha potuto abbattere ad uno ad uno gli stati minori, con la sua azione ha costretto forze sempre più potenti a scendere in lizza. La coraggiosa combattività della Gran Bretagna, anche nel momento più critico in cui era rimasta sola a tener testa al nemico, ha fatto sì che i Tedeschi siano andati a cozzare contro la strenua resistenza dell'esercito sovietico, ed ha dato tempo all'America di avviare la mobilitazione delle sue sterminate forze produttive. E questa lotta contro

l'imperialismo tedesco si è strettamente connessa con quella che il popolo cinese va conducendo contro l'imperialismo giapponese.

Immense masse di uomini e di ricchezze sono già schierate contro le potenze totalitarie. Le forze di queste potenze hanno raggiunto il loro culmine e non possono oramai che consumarsi progressivamente. Quelle avverse hanno invece già superato il momento della massima depressione e sono in ascesa. La guerra delle Nazioni Unite risveglia ogni giorno di più la volontà di liberazione anche nei paesi che avevano soggiaciuto alla violenza ed erano come smarriti per il colpo ricevuto, e persino risveglia tale volontà nei popoli delle potenze dell'Asse, i quali si accorgono di essere trascinati in una situazione disperata solo per soddisfare la brama di dominio dei loro padroni.

Dal mein Kampf di Adolf Hitler si può cogliere il suo pensiero:

“ Le persone che vogliono liberare il popolo tedesco dalla sua condizione attuale non devono sforzarsi a pensare quanto sarebbe meglio se questa o quella cosa non ci fosse, devono cercare la maniera di distruggere ciò che c'è. Ma un'idea del mondo piena di dannata intolleranza può essere

annientata soltanto da un'altra vivificata e sointa da uno spirito simile, da una simile volontà, da una concezione nuova che sia incontaminata e completamente vera. Attualmente l'individuo deve notare con sofferenza, che nel mondo antico, molto più libero del moderno, apparve, con la venuta del cristianesimo, la prima paura spirituale. Ma non si può obiettare che da quel tempo è pervaso e dominato da quella oppressione, che solo l'oppressione distrugge l'oppressione, solo la paura, la paura.

Soltanto dopo si può pensare di creare una condizione nuova.”

Le mire espansionistiche della Germania, il mondo raccontato in Corea dal proprio dittatore, lo sterminio in Tibet della Cina e i tantissimi altri esempi di totalitarismo spingono a credere che, se si ammette l'esistenza di Stati autonomi armati e pronti ad entrare in collisione sia un presupposto fondamentale ammettere la necessità che una STRUTTURA al di sopra di questi Stati controlli come essi si evolvano e se possano rappresentare pericoli per il resto del mondo. Una struttura è fondamentale per garantire che stati più piccoli, Stati con culture non belliche o semplicemente Stati in cui il governo pensa a servire il proprio Paese e non ad ingrandirlo necessitino di difesa da Stati in cui vige una dittatura e con intenti bellicosi.

Per questo la fine dei totalitarismi ha portato per la prima volta nell'aria la corrente rivoluzionaria del federalismo attraverso il MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO.

CAPITOLO III : CONTROTENDENZA, APPROCCIO LIBERALE ALL' ECONOMIA INTERNAZIONALE.

Durante il periodo fascista come abbiamo detto nel capitolo precedente la libertà di espressione era fortemente limitata, perciò non si ha un disegno chiaro di un'opposizione contrapposta alla maggioranza e con un programma. Per analizzare la controtendenza bisogna ripercorrere i passi della vita politica di Altiero Spinelli così da studiare in che modo si è evoluta una delle menti che nell'immaginario collettivo affianca i padri fondatori della Comunità europea come De Gasperi e Schuman.

Spinelli nasce nel 1907 e muore nel 1986. Nonostante la giovane età già a 17 anni dopo l'omicidio di Matteotti si iscrive al partito comunista nel 1924, del quale diventa segretario giovane prima in Italia centrale poi Nord-Occidentale fino a che non sarà costretto alla latitanza e arrestato a

Milano. Di lì cominciarono per Spinelli dieci anni di carcere ai quali si aggiunsero sei anni di esilio di cui 4 a Ventotene. E' proprio a Ventotene, dove ha come compagno d' esilio Ernesto Rossi, che inizia un periodo di riflessione sugli eventi degli anni precedenti, sul fascismo e sul prototipo europeo e porta alla stesura del " Per un' Europa libera e unita: progetto d' un manifesto" il quale poi prenderà il nome di " Manifesto di Ventotene".

Durante l' esilio a Ponza egli viene espulso dal partito comunista dal quale si era però già allontanato ideologicamente convinto della scelta del valore della libertà:

“Mentire con me stesso, rinunciare alla libertà del mio pensiero, non è però mai stato scritto nel patto fra l' anima mia ed il comunismo, ed è contro questo scoglio che ora fa naufragio la mia militanza. [.....]La conclusione cui non posso sottrarmi è ce se per nulla al mondo vorrei rinunciare alla mia libertà, se l' ho difesa in me stesso contro i muri di pietre e quelli di idee, che mi circondano, se per essa ho accettato di distruggere tanta parte di me, volevo volerla anche per il mio prossimo.”¹⁶

Nonostante l' espulsione e l'abbandono degli ideali comunisti ci sono ancora concetti in Altiero Spinelli molto forti appartenenti a quella corrente, l' impegno contro capitalismo e imperialismo mondiali e l' azione politica e del comando in un' organizzazione che voglia prendere il potere così da creare una perfetta società.

Intuisce però che per riuscire a creare un vero stravolgimento deve abbandonare qualunque convinzione precedente, e riesce in questo intento grazie ad Ernesto Rossi , suo compagno d' esilio a Ventotene, di cui

¹⁶ COME HO TENTATO DI DIVENTARE SAGGIO. ALTIERO SPINELLI, BOLOGNA 1999, IL MULINO P. 254

sappiamo, dallo stesso libro, che nutriva una grande considerazione in quanto intellettualmente spietato verso ogni forma di ingiustizia.

Altiero Spinelli riconosce il merito a Rossi per averlo aiutato a svuotare del tutto la mente da quelli che lui chiamava “PILASTRI”, ovvero le convinzioni che lo portavano a credere nella vittoria del socialismo sul capitalismo. Prendendo le parole di Spinelli si può esprimere in toto quanto il ruolo di Rossi nell’evoluzione del fondatore del movimento fosse in quel momento nevralgico:

“.. dovetti arrendermi ai suoi ragionamenti e riconoscere i servizi insostituibili resi all’economia di mercato, il legame logico ineliminabile tra proprietà pubblica di tutti i mezzi di produzione e dispotismo politico, l’inconsistenza logica di ogni forma di società sindacalista, corporativa o di autogestione[...].”

Se quello di Rossi si può considerare un contributo importante al conseguimento dell’obiettivo per Spinelli diventa forse cruciale quando l’autore racconta di come grazie all’esortazione di Rossi ricevettero da Einaudi tre libretti di letteratura federalista inglese degli anni ’30, tra i quali menziona “the Economic Causes of War”¹⁷ scritto da Lionel Robbins e tradotto proprio da Altiero Spinelli per la casa editrice Einaudi. Altiero Spinelli racconta di come la lettura di queste critiche all’inadeguatezza e corruzione del sistema politico ed economico che sfocia nel nazionalismo abbiano fatto breccia nella sua mente al pari di un’illuminazione rivelatrice. Nel prossimo capitolo verranno forniti estratti del “le cause economiche della guerra” e un’analisi del pensiero di Robbins, il quale,

¹⁷ The economic causes of war, 1939, Lionel Robbins

secondo Spinelli, è pulito, corretto e ideale per un'analisi sul declino europeo.

Individuò, dopo queste letture, due punti cardine del suo federalismo: la critica verso lo Stato nazionale e i suoi limiti e la FEDERAZIONE EUROPEA, voluta come espediente per eliminare l'anarchia internazionale, ed individua nella SOCIETA' DELLE NAZIONI evidenti limiti che la rendevano inconsistente.

Ernesto Rossi, di cui abbiamo già descritto il contributo alla nascita del federalismo, essendo mazziniano partecipa al primo conflitto mondiale come volontario dopodiché ottiene la cattedra e diventa professore di economia politica. Grazie a ciò conosce Einaudi, il quale si trovava a Milano come docente e tra i due nasce un'amicizia.

Dalle spiccate idee antifasciste, Ernesto Rossi partecipa nel 1923 ad un'associazione di antifascisti dopo di che con Salvemini ed i fratelli Rosselli diventa fondatore del movimento antifascista "GIUSTIZIA E LIBERTA'" nel 1929. Appena un anno dopo, nel 1930, viene arrestato e condannato a vent'anni in quanto facente parte del movimento antifascista, ed a seguito di una riduzione di pena viene spedito in "confino" a Ventotene, dove conosce Altiero Spinelli. Le origini del pensiero federalista di Rossi sono meno travagliate di quelle di SPINELLI in quanto Rossi è già sulla buona strada verso il federalismo con il movimento "Giustizia e Libertà" e la sua matrice liberalsocialista, che nel dopoguerra diverrà partito d'azione e in cui si identifica già una revisione in chiave critica della democrazia.

Un'estratto del pensiero di Ernesto Rossi ci permette di capire come mai egli fosse rispetto a Spinelli più avanti lungo la via verso il federalismo :

“Io mi sono sentito sempre più europeo che italiano; O meglio mi sono sentito italiano in quanto questa qualità mi dava il modo di affermarmi come europeo[...]Ed ora sempre più sono portato a considerare i diversi problemi con una visuale europea piuttosto che nazionale.”¹⁸

Di Rossi inoltre è stata recentemente scoperta una lettera indirizzata alla madre risalente al 30 Aprile 1937 in cui in 6 punti individua i temi principali da rivedere in un saggio sul federalismo che poi avrebbe scritto; in questi punti sono racchiuse le tematiche più importanti secondo Rossi nella trattazione dell' argomento federalismo;

1.individua un parallelo tra l' unità europea e quella nazionale asserendo che per entrambi sarà necessario un partito scaltro e anche che la cultura europeista attecchirà solo dopo la nascita della federazione;

2.individua una problematica nella propensione europea alla spesa bellica temendo sbilanciamenti nelle forze militari e quindi crescita del potere verso alcuni;

3.la Federazione permette una maggior condivisione di beni e un 'integrazione più altra per le minoranze;

4.la Federazione è messa in discussione dalle ideologie naziste o comunque antidemocratiche e da conflitti di interessi;

5. Vede per la Federazione una svolta favorevole nella fine del secondo conflitto mondiale in quanto con esso il totalitarismo e la Società delle Nazioni hanno dimostrato la loro inadeguatezza e culturalmente anche la popolazione inizia ad avvicinarsi all' idea di federalismo;

¹⁸ “Una storia italiana” Einaudi, Torino 1997

6. Per ultimo evidenzia il metodo con il quale si debba procedere: per gradi, prima con un nucleo ed in seguito con annessioni di altri Stati.

Di questi sei punti si tratterà meglio sia ne “IL MANIFESTO DI VENTOTENE” sia nel “ GLI STATI UNITI D’ EUROPA” del solo Rossi, pubblicato nel 1944 in esilio.

Per ultimo a contribuire alla redazione de “ IL MANIFFESTO DI VENTOTENE” possiamo annoverare Eugenio Colorni , sul quale si farà un breve excursus prima di approcciare propriamente la redazione del “Manifesto”.

Colorni nasce nel 1909, si laurea a Milano nel 1930 e diventa professore a Trieste. Anch’egli fa parte di “ Giustizia e Libertà” ed in seguito del partito socialista del quale diventa un punto fermo molto importante a seguito dell’arresto di tantissimi esponenti del movimento. Dopo ciò però viene arrestato anche lui, nel 1938, e confinato a Ventotene. E’ proprio qui che anch’ egli diventa un elemento attivo nella redazione del “Manifesto di Ventotene”

Egli però resta meno del dovuto a Ventotene in quanto nel 1941 viene trasferito a Melfi dove comunque si occupa di accrescere il seguito nei confronti del federalismo coinvolgendo tra gli esiliati anche la moglie di Ernesto Rossi. Dopo essere evaso partecipa alla ricostruzione del partito socialista e alla clandestina pubblicazione dell’ “Avanti”¹⁹, partecipa alla stesura del Manifesto di Ventotene nel 1944 di cui scrive anche la prefazione intitolata “Problemi della Federazione Europea”, ma nello stesso

¹⁹ Quotidiano storico del partito socialista italiano (PSI) redatto per la prima volta nel 1896.

1944 e per di più pochi giorni prima della liberazione di Roma viene ferito gravemente da soldati fascisti e muore pochi giorni dopo.

A questo punto possiamo passare ad analizzare l' opera, la cui paternità si riconosce ad Altiero Spinelli nonostante anch'egli abbia riconosciuto il contributo di Rossi e Colorni e la partecipazione di Ursula Hirschmann, Dino Roberto, Enrico Giussani, Giorgio Braccialarghe , Arturo Buleghin e Milos Lokar.

Di questo nutrito gruppo Spinelli fu capo ispiratore e soprattutto provvide in prima persona al sostentamento degli altri durante l' esilio.

Spinelli parla del suo ruolo nella redazione del manifesto di Ventotene con queste parole:

“Il Manifesto di Ventotene fu scritto da me quasi per intero [...] Rossi ha scritto la prima parte del capitolo III Compiti del Dopoguerra. La Riforma dello Stato fino alla fine del paragrafo sul corporativismo[...] fino alla fine il manifesto è di nuovo scritto da me .Ma lo abbiamo discusso insieme tutto, e riconosco ancora giri di pensiero caratteristici dell' uno di noi due nelle parti scritte dall' altro. Colorni non a avuto parte alla redazione. Perciò nel pubblicarlo poi in **PROBLEMI DELLA FEDERAZIONE EUROPEA** egli ha posto solo le iniziali A.S. E E.R. e non le sue”.²⁰

L' unica cosa che non ci è dato sapere con certezza è il modo attraverso il quale il Manifesto di Ventotene sia giunto sul suolo nazionale dalla stessa Ventotene. Molte versioni sono state fornite, molte delle quali poco verosimili, ma qui si riporta la versione di Altiero Spinelli, il quale ricorda che il testo, che era stato scritto su cartine da Ernesto Rossi, fosse stato

²⁰ INTERVISTA CON ALTIERO SPINELLI NAPOLI 1982

occultato nel ventre di un pollo permettendo così a Ursula Hirschmann di portarlo al di fuori di Ventotene.

L'anno della prima pubblicazione del "Manifesto di Ventotene" fu il 1943, stesso anno in cui venne costituito Il MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO, ma ottenne una bocciatura dagli stessi autori che non lo trovarono adeguato; solo un anno dopo nel 1944 la seconda edizione, pubblicata clandestinamente durante la permanenza in Svizzera di Rossi e Spinelli, fu accettata e ben valutata. Questa è l'edizione di utilizzo ancora attuale rivisitata da Colorni nella forma e nell'annessione di due estratti del pensiero di Spinelli, oltre che privata di due aspre critiche nei confronti di Unione Sovietica e Chiesa.

"I valori da lui professati li aveva ricevuti dalla tradizione del Risorgimento italiano, nella quale si era formato, e li aveva sempre considerati suoi senza mai avere pentimenti, mai dubbi, mai conversioni rispetto ad essi.

Sapeva che c'erano nel mondo molti altri che li condividevano e che perciò si poteva agire con ragionevole probabilità di vederli più o meno realizzati. Ma che il mondo li accettasse o no, in un certo senso profondo, non lo riguardava"

"Io non ero figlio della città democratica, ero un convertito, [...] nel cui animo non la tradizione, ma la mia decisione avrebbe avuto il peso determinante"

Tra Spinelli e Rossi ci sono dei punti di divergenza di cui lo stesso autore parla attraverso in prima persona. Egli infatti distingue il proprio modo di prendere parte all' ideale democratico rispetto a quello di Rossi che secondo l' autore è mosso da spirito di tradizione e non guarda con occhio critico se queste ideologie tipiche del Risorgimento italiano a tutti gli effetti fossero difendibili. Parlando di se invece spiega di come si senta lontano per nascita da queste tradizioni e quindi vicino ad esse solo grazie alla logica del proprio pensiero. Ed è da ciò che nasce la principale differenza tra i due. Spinelli si pone problemi circa la fondazione e diffusione del nuovo pensiero politico, in che modo farla assorbire al pubblico impreparato e convincerli della bontà del suo pensiero. Ciò mostra in Spinelli i connotati di colui che porta rivoluzione e che quindi si erge a fondatore del movimento; il differente interesse di Rossi e l' attenzione più alla realtà e alla concretezza lo identifica come uno dei leader del movimento, ma non lo regala alla storia come immortale icona del cambiamento.

A questo proposito Albertini ne “ Una Rivoluzione Pacifica” afferma:

“ Con il leader il fondatore ha in comune il destino di essere solo. Ma un leader è solo in un mondo che esiste.[...] L'innovatore, invece, è solo in un mondo che non esiste, che esiste solo in lui e che giunge all' esistenza per tutti perché egli vuole che sia, e compie l' atto di farlo esistere.

L'innovatore è più di un leader perché è un perenne punto di riferimento, che non può essere scalfito né dalla morte né dalle sconfitte”.

A descrivere con ancor più forza e al tempo stesso in maniera chiarificatrice il concetto esposto giungono proprio le parole di Spinelli, il quale scrive al ritorno dall' esilio, all' arrivo a Termini del congedo con i compagni che lo hanno affiancato in questi anni, conscio che per loro stava per arrivare il momento della riunificazione col partito che li attendeva, in cui erano attivamente impegnati, pronto per festeggiarne la liberazione e riaccoglierli come combattenti al rientro in patria.

Per lui che non aveva un partito politico, a cui non interessava la lotta politica attiva, non ci sarebbero state feste, né molta gente ad attenderlo. Egli si descrive come un uomo solo, con il suo Manifesto e le sue idee, e con forse qualche amico, ansioso di sapere se le idee che hanno riempito la mente di Spinelli e di cui tanto aveva raccontato si fossero tramutate in realtà. E' proprio in questo che si distanzia Spinelli dai suoi compagni, loro sono i seguaci del suo pensiero, coloro che attendono che il suo pensiero si evolva e diventi pratica. Lui è un innovatore, fondatore, in lui si sostanzia la novità e si discostano necessariamente tutti i precedenti federalisti.

“Mentire con me stesso, rinunciare alla libertà del mio pensiero, non è però mai stato scritto nel patto fra l' anima mia e il comunismo, ed è contro questo scoglio che ora fa naufragio la mia militanza[.] E' stato tutto un monologo sulla libertà quello che ho iniziato dal momento in cui le porte del carcere si sono chiuse alle mie spalle, un monologo che si è venuto man mano allargando e approfondendo. Si è trattato della libertà che mi sono presa di sottoporre a critica il comunismo, della libertà che ha aleggiato nello spirito di tutti i grandi che ho chiamati intorno a me, e che mi hanno

tenuto compagnia con i loro libri; della libertà che è svanita in Russia, in Italia, in Germania; della libertà per cui c'è una disperata guerra civile in Spagna; della libertà che mi è stata tolta e che desidero. La conclusione con cui non posso sottrarmi è che se per nulla al mondo vorrei rinunciare alla mia libertà, se l'ho difesa in me stesso contro i muri di pietre e contro quelli di idee, che mi circondano, se per essa ho accettato di distruggere tanta parte di me, devo volerla anche per il mio prossimo.”

Ad esempio possiamo prendere Einaudi, al quale Spinelli in un primo tempo ha fatto riferimento per concepire al meglio la teoria federalista, che diventa anch'egli lontano dall'innovatore in quanto nei suoi scritti non compaiono accenni ad un'azione pratica, egli infatti contava più sull'indirizzare gli uomini che sul muoverli a tutti gli effetti verso la teoria federalista.

Possiamo analizzare la figura di Altiero Spinelli attraverso una nuova chiave di lettura, quella fornitaci da HEGEL²¹, il quale chiarisce il dibattito sul vero ruolo dell'innovatore attraverso la descrizione degli uomini **STORICO-UNIVERSALI**:

“Gli individui storico-universali sono quelli che hanno detto PER PRIMI ciò che gli uomini vogliono. E' difficile sapere ciò che si vuole. Si può certo volere questo o quello , ma si resta nel negativo o nello scontento:la

²¹ G.F.W. Hegel, nato a stoccarda il 27 Agosto 1770, morto il 14 Novembre 1831 a Berlino. Egli parte dal lavoro sull'idealismo di Fichte per poi raggiungere una propria visione nella quale incarna storicismo ed idealismo della realtà rappresentando una svolta ed aprendo le porte per le successive correnti come quella marxista.

coscienza dell'affermativo può benissimo far difetto. Ma quegli individui sano anche che ciò che vogliono è l'affermativo.”²²

E leggendo il pensiero hegeliano sembra calzante la definizione di Spinelli con quella dell'individuo storico-universale in quanto è il fine di Spinelli a qualificarlo come tale, dato che non ricercava fortuna personale ma di soddisfare una fase della storia che con ogni forza urlava al cambiamento.

Sempre Hegel continua definendo come una novità si manifesta inizialmente agli occhi del mondo:

“Esso è solo l'intiero nell'involucro della sua semplicità. [Alla coscienza] manca quel raffinamento formale, in virtù del quale le differenze vengono con sicurezza determinate e ordinate nelle loro salde relazioni.”²³

Hegel prosegue evidenziando come il filosofo possa giungere solo in ritardo rispetto all'individuo storico-universale che invece è alla base della novità e può coglierla intuitivamente infatti diceva:

“Il concetto è proprio della filosofia. Ma gli individui storico-universali non sono tenuti a conoscerlo, perché sono uomini d'azione. Al contrario essi conoscono e vogliono la loro opera, perché essa corrisponde all'epoca.”²⁴

²² Vorlesungen über die Philosophie der Weltgeschichte, F. Meiner, Leipzig, 1917, vol I pag.77

²³ G.W.F. Hegel, Fenomenologia dello spirito, La Nuova Italia, Firenze 1960, vol.I pag.10

²⁴ G.W.F. Hegel, Vorlesungen über die Philosophie der Weltgeschichte, cit, volII PAG.76

Quando ci si trova di fronte ad una novità che rivoluzioni il modo di pensare fino ad allora oltre allo stupore uno dei sentimenti più comuni è la diffidenza nei confronti del nuovo e di chi ne ha consegna. Spinelli infatti racconta di come tra gli ottocento confinati solo una manciata avessero aderito alla sua linea di pensiero. Ciò ovviamente perché la maggior parte degli oppositori del fascismo auspicava, una volta sconfitto il fascismo, il ritorno dello Stato e dei ruoli politici di partito, che venivano messi in secondo piano dalla rivoluzione proposta da Spinelli.

Torniamo ora, in chiusura di capitolo, ad analizzare la figura di Lionel Robbins, autore de “ Le cause economiche della guerra”, del quale lo stesso Spinelli ha raccontato l’ importanza ai fini del raggiungimento di una solida teoria federale.

Lionel Charles Robbins nasce il 22 Novembre 1898 è considerato uno dei maggiori esponenti della teoria marginalista. Famosa in campo economico è diventata la definizione di economia da egli proposta, che afferma:

“L’economia è la scienza che studia la condotta umana nel momento in cui, data un graduatoria di obiettivi, si devono operare delle scelte su mezzi scarsi applicabili ad usi alternativi.”

Ottenne una cattedra alla London school of economics and political science e grazie al suo impegno nel campo educativo è annoverato tra i grandi riformatori dell’ educazione in Inghilterra il cui contributo si estende anche in campo universitario con il ROBBINS REPORT, un programma che prevedeva la crescita degli atenei per la quale fu nominato anche Rettore anni dopo, nel 1968. L’opera di cui ci andremo ad occupare è “THE ECONOMIC CAUSES OF WAR” e sarà utile a spiegare il pensiero di Robbins riguardo i motivi e le carenze che hanno spinto l’ Europa nel

primo conflitto mondiale e i limiti delle teorie, fino ad allora raramente contestate, keynesiane. Lo stesso Robbins espone l' obiettivo di questo libretto nel capitolo "oggetto del saggio":

“Scopo di questo capitolo è il tentativo di contribuire a questa soluzione. Ma il problema sarà affrontato da uno speciale punto di vista. Non cominceremo con una ricerca delle cause della guerra in generale, quantunque questo sia un problema al quale si spera di gettare in seguito qualche luce. Cominceremo invece ricercando in che misura la guerra può essere considerata come dovuta a cause economiche, a particolari tipi di motivi economici o a particolari tipi di ordinamenti istituzionali , in cui si possa concepire che tali motivi siano generati. Ciò implicherà inevitabilmente qualche discussione sulla parte toccata da fattori non economici , poiché non si vuol pretendere alcuna esclusività dalle cause economiche. E prima di giungere alla fine, si troverà necessario indagare

certe più ampie questioni politiche e sociologiche. Ma il nucleo centrale dell' argomento, se non il suo ultimo fuoco di riferimento, concernerà le cause economiche.”

SOVRANITA' ECONOMICA E SOVRANITA' POLITICA: NECESSITA DI UN ORDINE INTERNAZIONALE

Per Sovranità economica si intende il controllo da parte dello Stato di tutte le principali attività economiche produttive nazionali. Per esempio possiamo elencarne alcune:

- La creazione del denaro e la conseguente allocazione dello stesso;

- Il deposito del denaro ed i flussi capitali
- La tassazione: questa negli anni ha rappresentato sempre un tema centrale nel dibattito politico, e la proposta di ridurre il carico fiscale è stata portata avanti da tutti i principali leader alla ricerca del consenso dell'opinione pubblica. In realtà per far sì che una politica fiscale restrittiva ottenga l'effetto sperato si dovrebbe bilanciare la diminuzione delle tasse attraverso un aumento nella spesa pubblica, altrimenti non genera effetti che possano mantenere il livello delle tasse permanentemente più basso.
- Gli investimenti pubblici, sono gli investimenti decisi attraverso politiche statali e principalmente sono volti a favorire il benessere dei cittadini attraverso l'erogazione di servizi pubblici. Una variazione negli investimenti, così come per la tassazione, può avere effetti di lungo periodo positivi o negativi a seconda che avvenga un'espansione o una contrazione, ma in ogni caso allo Stato spetta il compito di prevedere e bilanciare questi effetti.
- Il risparmio pubblico, il quale è composto in molti paesi dell'area-Euro da titoli di Stato, rappresenta quanta parte del reddito nazionale non viene destinata al consumo ed è disponibile per accrescere lo stock di capitale nazionale in caso di riscatto dei titoli, o a essere parte dell'investimento pubblico all'anno successivo. In ogni caso il risparmio è una delle componenti più importanti perché incide sulla necessità o meno del paese di indebitarsi.
- Il tasso di cambio, in termini matematici espresso con la lettera greca epsilon, è fondamentale in questa epoca per valutare la competitività di una moneta nei confronti di un'altra e stabilisce l'esatto rapporto al quale ad esempio un euro può essere scambiato in dollari o

viceversa. Variazioni del tasso di cambio sono definite APPREZZAMENTO se questo aumenta, quindi servirà più moneta estera per acquistare un unità di moneta domestica, viceversa avviene il contrario e si definisce DEPREZZAMENTO.

- Il sistema previdenziale è un sistema che si compone di una parte pubblica e di una privata e assolve al compito di fornire a fine età lavorativa una prestazione pensionistica la quale è stata accumulata nel corso degli anni lavorativi attraverso il versamento dei contributi o sfruttando un trattamento di fine rapporto al fine di costituire una pensione che integri quella pubblica.
- Il sistema sanitario, invece, è un sistema con il compito di provvedere alla salute e al mantenimento dei cittadini. Il sistema sanitario si occupa anche di quei cittadini dal difficile recupero dovuto a problemi psicologici o forti disabilità fisiche. Negli States fino all'elezione del presidente Barack Obama il sistema sanitario era privato e a pagamento, il che non assicurava un egualitario trattamento per tutti i cittadini, e mostrando come meritasse cure e tutela solo il cittadino in grado di pagarne il corrispettivo. La decisione del Presidente degli Stati Uniti che ha sovvertito questo problema e reso pubblica la sanità è stata da molti definita una vera svolta democratica e un passo avanti verso l'uguaglianza sociale.
- L'università e la ricerca sia in campo medico che in campo scientifico
- La formazione dei lavoratori, che rappresenta un punto molto importante per gli standard produttivi di qualunque Paese; se la leva operaia non è in grado di compiere un determinato mestiere o se il

management non è in grado di formulare la giusta strategia questo ha effetti sulla produzione e quindi sulla ricchezza.

- I servizi di pubblica utilità, sicurezza salute alimentazione e trasporti
- Energia, la quale è motore di qualsiasi economia ed è necessaria costantemente per rispondere all'esigenze di ogni cittadino e perché in quest'epoca l'energia garantisce il funzionamento della maggior parte degli oggetti con cui entriamo in contatto. Possiamo prendere come esempio la fornitura di gas che la Russia fornisce a moltissimi Paesi sia europei che globali e tra questi all'Italia. Il gas ha assunto una tale importanza, permettendo il funzionamento di riscaldamenti cucina, caldaie ecc. che la Russia è diventata con gli anni quasi per tutti (escludendo gli americani) un partner da tenersi stretti e in ottimi rapporti.

Dopo aver definito il concetto di sovranità economica e nello specifico tutti gli elementi che la compongono passiamo a definire la sovranità POLITICA, la quale rappresenta, per uno Stato, il potere di imporsi sui propri cittadini in modo da regolamentarne la vita in base agli elementi precedentemente descritti, e il potere di rappresentare in assemblea, al cospetto di altri Stati, tutti i cittadini e di perseguirne gli interessi.

La sovranità politica viene esercitata per mezzo di norme giuridiche le quali contengono al loro interno una imposizione di fare o di non fare, ed un tratto a carattere sanzionatorio nel quale si specifica a cosa vada in contro il cittadino che trasgredisca le norme. Ovviamente per raggiungere questo scopo e quindi per arrivare alla stesura delle leggi, alla loro conoscibilità e al rispetto delle stesse sono necessari organi di controllo che abbiano la capacità di governare su tutti.

Per chiarire meglio il concetto di Sovranità Politica prendiamo ad esempio l' unica etnia a livello europeo a non avere sovranità, i ROM.

Le popolazioni nomadi meglio conosciute come ROM o zingare sono popolazioni in cui il cittadino non ha al di sopra un organo statale ne tantomeno un organo di controllo, nelle popolazioni ROM ogni cittadino è teoricamente solo e non esistono organismi che favoriscano la coesione, che impongano leggi o che semplicemente diano a questa popolazione una missione comune.

Ciò che quindi emerge è che la Sovranità, sia essa economica o politica, è un obiettivo di ogni Stato il quale si mostra come una potenza in grado di servire qualunque bisogno del cittadino senza necessità di una sovrastruttura. Ed è proprio sull' argomento del mantenimento e dell' accrescere della potenza che Lionel Robbins nel suo "THE ECONOMIC CAUSES OF WAR" si sofferma durante l' analisi delle possibili cause economiche della guerra.

Bisogna ricordare che Robbins scrive questo libro nel '39 ovvero alle porte del secondo conflitto mondiale, e ricorda di come a conclusione del primo conflitto fossero stati ignorati i grandi pensatori alla ricerca di un modo per evitare che una guerra di tale portata si ripresentasse. Egli ricerca nell' economia le cause che spingono alla nascita di un conflitto asserendo che non sono le uniche, ma che analizzando qualunque conflitto fino a quei giorni sarebbe probabilmente stato impossibile individuarne uno in cui non ci fosse nemmeno una causa economica scatenante il conflitto.

A questo proposito possiamo riportare una frase di Robbins che chiarisce in poche parole il ruolo della potenza e del suo accrescimento:

“Il nostro obbiettivo è quello di conservare (o accrescere) la nostra potenza. La tale e tale azione influirà sulla nostra potenza nel tale e tale mondo. Questa azione è perciò da raccomandarsi (o rigettarsi).”²⁵ Il raggiungimento dello status di potenza economica dipende dalla capacità di reperire e controllare risorse sparse, e questa è caratteristica di qualunque forma di governo, dal socialismo al capitalismo.

E' quindi chiaro che la potenza economica a questo punto dipenda anche dalla disponibilità di materie prime e che in tempo di guerra queste possono risultare inaccessibili così come in tempo di pace sconvenienti per via di dazi tariffe e altre barriere al commercio. Ciò che però non viene messo in discussione è che queste siano fondamentali sia per la normale prosecuzione delle vite dei cittadini sia per il sostentamento durante una fase bellica, e che, non essendo la pace un assunto ma una condizione momentanea, le materie prime e la loro reperibilità possono a tutti gli effetti essere considerate la causa di un conflitto qualora esso sorga per impadronirsene. A questo proposito possiamo prendere ad esempio una delle materie prime storicamente più importanti e che dal punto di vista energetico gioca un ruolo fondamentale: il Petrolio.

Sappiamo che il petrolio è una materia prima dalla quale, con il tempo e con il progresso nelle fasi di raffinazione, si sono riusciti ad ottenere molti

²⁵ LIONEL ROBBINS “ THE ECONOMIC CAUSES OF WAR”

composti diversi che servivano in passato anche all' illuminazione e ai giorni nostri anche ad ottenere la benzina, la quale permette a tutti i motori di funzionare e servire al trasporto di persone o mezzi. Il petrolio si trova in giacimenti minerari e non si trova su tutto il globo ma solo in alcune aree, come molte del Medio-Oriente, e ciò lo rende quindi esclusione e di difficile estrazione. La presenza del petrolio solo in alcune aree del globo ha nel corso degli anni portato moltissimi Stati in guerra, sia che questi affermassero il loro reale intento sia che la guerra per il petrolio fosse mascherata da altri motivi religiosi o addirittura benefici nei confronti dei Paesi aggrediti. Gli Stati Uniti d' America ormai da anni conducono campagne in Iraq ad esempio e nei primi anni del conflitto i motivi dichiarati sono stati la lotta al terrorismo e la salvezza delle popolazioni irachene innocenti a detta loro.

Oltre alle materie prime ovviamente una potenza nazionale presenta un forte interessamento anche per il controllo dei così detti canali di comunicazione, sia che essi fossero marittimi che terrestri hanno storicamente rappresentato un modo molto semplice di tutelare le proprie forniture durante un conflitto come anche in tempo di pace ed inoltre fungevano da grande agevolazione per le operazioni militari e navali in quanto il movimento di truppe o mezzi era garantito dall' esclusiva proprietà del canale.

Un ruolo piuttosto importante oltre che da canali di comunicazione e materie prime è giocato anche dal ruolo che altri tipi di investimenti esteri hanno sui rapporti nazionali.

Possedere un gran numero di crediti esteri realizzabili rappresenta ovviamente durante un conflitto una base di forza , in quanto avere crediti

all' attivo nei confronti di altri Stati porta ad una diversa diplomazia nella quale gli altri in quanto debitori tendono a subordinarsi. L'esempio di Robbins riguarda la Gran Bretagna durante la guerra del 1914-1918 in cui questa mostrava una potenza enorme in quanto giovava degli ingenti investimenti esteri dei propri cittadini.

Nel corso degli anni a sfruttare questo vantaggio diplomatico oltre che economico sono stati molti Paesi tra cui anche Germania e Francia durante il periodo 1870-1914 durante una lotta per l' equilibrio tra le potenze che le ha viste crescere in maniera esponenziale prima del conflitto. Non bisogna poi dimenticare che spesso questo tipo di investimenti vengono anche effettuati in chiave tattica così che si possano tutelare gli interessi dei cittadini che hanno investito sullo stesso o così da pilotare in seguito le scelte del Paese debitore.

A seguito di questa riflessione l' autore inerisce un estratto del pensiero di R.G. Hawtrey. A seguito di questa riflessione l' autore inerisce un estratto del pensiero di R.G. Hawtrey il quale con queste parole afferma la futilità della valutazione distaccata delle cause economiche da quelle politiche da cui parte un conflitto:

“La distinzione tra cause economiche e cause politiche è irrealistica.

Ogni conflitto è un conflitto di potenza e la potenza dipende dalle risorse.”²⁶

Robbins parla di questo autore e della sua pubblicazione con grande stima nonostante questi si trovi in disaccordo e chiede ai suoi lettori che il saggio

²⁶ THE ECONOMIC ASPECTS OF SOVEREIGNTY.

di Hawtrey non venga sottovalutato solo perché discorde in quanto debba rappresentare uno stimolo per tutti i lettori.

La potenza come viene intesa da Hawtrey diviene centrale al punto che egli afferma che difficilmente può esserci una guerra senza che questa sia spinta da una lotta per la potenza, infatti egli asserisce che la causa principale della guerra sia la guerra stessa in quanto questa è principalmente dovuta all' assenza di un ordinamento e di leggi internazionali che quindi spinge i governi indipendenti a mantenere o ad accrescere anche in misura cautelativa la propria potenza.

Resta però complicato e alquanto irrealistico valutare sempre come motivo finale di un conflitto l' aumentare della potenza. Questa infatti non è l' obiettivo ultimo del cittadino come dei dirigenti dell' opinione pubblica quanto dei ministri degli esteri e di coloro, come gli ambasciatori, che entrano sempre nel merito di queste relazioni.

Prendendo ad esempio la figura di Hitler possiamo certamente determinare quanto la potenza fosse nel caso della Germania obiettivo predominante, in quanto il controllo degli altri Stati e l' egemonia tedesca erano il principale obiettivo del pensiero Hitleriano.

Ciò che in conclusione si può affermare è che nella nascita di un conflitto molte cause partecipano in misura difficilmente quantificabile, ma senza dubbio si può affermare la coesistenza di quelle che possono essere definite cause economiche con quelle non di tipo economico e con Robbins si arriva alla conclusione che queste rappresentino un tutt'uno che al momento dell' analisi diventa anche difficile da distinguere in quanto cause

economiche possono essere possono avere come motivo cardine una causa non economica e viceversa.

Tra le cause non economiche possiamo analizzarne sia di obiettivo egoistico sia collettivo:

- Un obiettivo collettivo che possa spingere ad una guerra è ad esempio quello che il proprio Paese venga liberato da una dominazione straniera, ci sono stati molti esempi in passato e questi hanno per lo più riguardato colonie, il cui motivo cardine era riconquistare la libertà negatagli dai colonizzatori;
- Un obiettivo invece più egoistico è quello in cui per il desiderio di grandezza di un leader, spesso non condiviso con il proprio popolo, un 'intera nazione muova battaglia, indifferente al numero di vittime provocate tra le proprie fila poiché guidata da un leader mosso dal desiderio di gloria piuttosto che da quello di assicurare il benessere del proprio popolo.

Robbins inoltre apre un discorso molto importante riguardo l' aspetto nazionale del conflitto, chiedendosi se davvero, con l' avvio di un conflitto tra Stati, una nazione possa trarre le somme e considerare giusto o sbagliato il conflitto. Egli afferma che una nazione è al suo interno composto da gruppi altamente disomogenei, i quali possono avere pareri contrastanti con il conflitto così come appoggiarlo.

In ogni caso è la stessa natura dell' uomo a dirci che ci saranno sempre punti di vista divergenti e che a meno che non esistano interessi economici tali da muovere la maggioranza dei gruppi sociali all' interno della nazione, l' entrata in guerra può agli occhi dei più essere sbagliata e non rappresentare la volontà nazionale.

Con la nascita dell' euro e con l' adesione all' Unione Europea il dibattito riguardante la sovranità politica e quella economica si è acceso e ha visto una contrapposizione tra “europeisti” e “antieuropeisti”. I primi sono d'accordo con il decentramento di parte del potere decisorio al Parlamento Europeo e alla commissione europea, non individuando minacce bensì la necessità di conformare determinate politiche tra gli Stati facenti parte dell' Unione vista anche la moneta unica e quindi la necessità di collaborazione e di comunicazione. Gli antieuropeisti vedono nelle decisioni di politica monetaria della Banca Centrale come nella fissazione di determinati parametri e rapporti tra debito e PIL un' inopportuna intromissione in una politica che dovrebbe essere totalmente di carattere nazionale e sulla quale non dovrebbe voce la comunità europea. Ovviamente le fazioni contrarie all'euro sono quelle più vicine al nazionalismo, come in Italia la lega Nord o in Francia il nuovo partito guidato dalla Le Penn.

Gli antieuropeisti accusano anche e soprattutto l' Europa di tenere molti Paesi dell' euro-zona sotto particolare controllo e di minacciarli con sanzioni, le quali sono dovute all' inosservanza di questi Paesi dei parametri imposti dalla BCE per dimostrare la stabilità economica del PAESE.

Un'ulteriore motivo di dissenso degli antieuropeisti è nei confronti della UEM, l' unione economica e monetaria che ha portato all' introduzione dell' euro in quasi tutti i Paesi dell' euro-zona (fatta eccezione per paesi come la Gran Bretagna che ha optato per mantenere la sterlina).La loro teoria è che l' introduzione dell' euro ha causato un aumento generale del livello dei prezzi dovuto principalmente a confusione nell' immissione della nuova moneta nonostante la lira sia comunque rimasta attiva e scambiabile in un primo tempo, e che la moneta unica impedisce quelli che

una volta erano modi per la Nazione di coprire un debito di breve termine offuscandolo e rimandandolo al lungo termine(attraverso svalutazione della moneta nazionale, solo l' Italia è ricorsa più volte a questa pratica andando a costituire una situazione debitoria sempre più grave per favorire gli extra consumi delle generazioni precedenti per le quali le nuove vivranno un lungo periodo di Austerità). Una volta esposti i punti di vista che hanno avuto maggior risalto nel dibattito europeo possiamo arrivare a ritenere opportuna la necessità di una sovrastruttura, di un organismo che abbia giurisdizione internazionale per ovviare alle problematiche che il progresso tecnologico e l' evoluzione storica portano con sé, a prescindere se questo rappresenti o meno per i più nazionalisti una perdita di potere.

CONCLUSIONI :

In questa tesi abbiamo analizzato la nascita del Movimento Federalista europeo, trattando le linee di pensiero che hanno accompagnato i principali attori di questa rivoluzione e le situazioni che li hanno portati a compiere le loro gesta. Abbiamo parlato dello scenario portato dalla Seconda Guerra Mondiale, il modo in cui è esplosa la voglia di rivalse tedesca sotto la propaganda di Hitler e come questa abbia avuto un impatto su tutti gli Stati

interessati dal conflitto. Oltre al totalitarismo di stampo nazista abbiamo descritto le tipologie diverse di totalitarismi che la storia ha offerto e ne abbiamo analizzato gli aspetti che più caratterizzano un regime totalitario. A questo proposito abbiamo parlato del regime totalitario in Cina e in Corea del Nord, fornendo dati sui metodi con i quali viene condotta la politica interna dei Paesi in cui vige un regime dittatoriale. Inoltre sono stati esposti casi in cui le mire espansionistiche di questi regimi hanno destato scalpore internazionale per la brutalità con la quale venivano occupati territori come il Tibet. Una volta a conoscenza del sistema politico predominante all' epoca e dei tratti della rivoluzione che si apprestava a prendere il sopravvento sulla scena europea, abbiamo descritto le diverse personalità alla base del concetto di federalismo sia attraverso gli estratti di Spinelli e Rossi sia attraverso ciò che in loro è stato d' ispirazione per il conseguimento dell' obiettivo. A tal proposito ci siamo soffermati sulla figura di Lionel Robbins e sul libro “ The economic Causes of War”, fonte di ispirazione per Spinelli assieme ad altri libretti di letteratura federalista inglese. Della figura di Robbins si è trattato anche in relazione alla visione hegeliana da lui rigettata e dei notevoli contributi apportati al sistema universitario inglese. Ci siamo occupati inoltre della nascita dell'Unione Europea e dell' UEM, trattando le considerazioni sia della fazione in favore dell' euro che di quella contraria e riportando alcuni motivi di questo pensiero. In seguito ci siamo occupati del significato di sovranità economica e sovranità monetaria, valutando i pro e i contro del detenerla integralmente o cederne una parte.

Una volta disposti i dati della nostra analisi le conclusioni che si possono trarre riguardo l' avvento del federalismo economico e politico sono molteplici. Avendo parlato dei totalitarismi sappiamo che questi hanno

rappresentato una fase di stallo in cui era assente il progresso nel tenore di vita e in cui anche dal punto sociale i contributi erano ridotti al minimo dalla stretta morsa del regime. Con ciò possiamo affermare che la svolta federalista abbia rappresentato dal punto di vista sociologico un forte passo avanti verso le dignitose condizioni di vita dell' uomo e verso un'ideale di democrazia di cui molto spesso si parla solo in maniera propagandistica.

Possiamo inoltre affermare che un ordine internazionale sia ad oggi un bisogno primario nelle possibilità di sopravvivenza dei singoli Stati su cui agisce e che in assenza di tale sovrastruttura sarebbe molto più semplice il ritorno in auge del credo nazionalista e l' inasprimento dei rapporti tra potenze, con la possibilità di un conflitto che in un'età tecnologia così avanzata e conscia dell' esistenza delle armi di distruzione di massa potrebbe assumere connotati tragici e riportare la popolazione mondiale indietro di un secolo. Va inoltre aggiunto che con la crescita delle economie un tempo ritenute secondarie era necessario uniformare la moneta Euro e dividerla con tutti i Paesi europei così da renderla più competitiva rispetto a quanto lo sarebbero state le monete nazionali e per favorire gli scambi nella zona-euro e la coesione dell' individuo come anche europeo oltre che italiano o francese o tedesco.

Detto ciò ci preme concludere enfatizzando il grandissimo contributo di Altiero Spinelli alla causa europeista e la validità del suo pensiero che a distanza di anni è divenuto realtà e ha favorito la crescita sociale e culturale e del benessere della popolazione, oltre a rappresentare un ottimo espediente in campo economico per la sopravvivenza serena dei Paesi alla grande competizione intercontinentale.

BIBLIOGRAFIA:

- “Il manifesto di Ventotene” Altiero Spinelli- Ernesto Rossi 1941
- “The Economic Causes of War” Lionel Robbins 1939
- The economic aspects of sovereignty Hawtrey
- G. W. F. Hegel, Vorlesungen uber die philosophie der Weltgeschichte
- G.W.F. Hegel, Fenomenologia dello spirito, La Nuova Italia, Firenze 1960
- “Psicologia della massa e dell’ analisi dell’ io” 1921, Sigmund Freud
- “Come ho tentato di diventare saggio” Altiero Spinelli 1984